

Spazi e corpi in movimento

Fare urbanistica in cammino

a cura di

Luca Lazzarini e Serena Marchionni



RST

RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Spazi e corpi in movimento

Fare urbanistica in cammino

a cura di

Luca Lazzarini e Serena Marchionni

Ricerche e Studi Territorialisti_7

© copyright SdT edizioni
Dicembre 2020

email: collanarst.sdt@gmail.com
http: /www.societadeiterritorialisti.it/
ISBN 978-88-945059-1-7 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI
diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)
Ottavio Marzocca (Università di Bari)
Alberto Matarán (Universidad de Granada)
Daniela Poli (Università di Firenze)
Saverio Russo (Università di Foggia)
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Annalisa Giampino
Francesca Lotta
Marco Picone
Vincenzo Todaro

In copertina: Daniele Cinciripini, 2019, *Località Pranu lungo il sentiero di Santu Jacu, nei pressi del Sardinia Radio Telescope*, Summer School “Sardinia Reloaded”, agosto 2019.

Sommario

Introduzione. Genealogia, presupposti e obiettivi di un progetto di ricerca nella didattica	9
<i>Luca Lazzarini, Serena Marchionni</i>	
1. Esperienza, lentezza e sguardi trasversali: il cammino per fare ricerca nella didattica	27
Alcune considerazioni sull'utilità del camminare nell'insegnamento dell'urbanistica	29
<i>Luca Lazzarini</i>	
Camminare come strumento per esplorare e conoscere territori: tradizioni disciplinari e sconfinamenti	41
<i>Marco Mareggi</i>	
Quali orizzonti, esplorando ancora a bassa quota	53
<i>Chiara Merlini</i>	
Embodiment & Empowerment. Percezione e narrazione nella pratica del cammino	67
<i>Daniela Allocca</i>	
Drawing unplugged: tracce, segni e disegni per mappare territori attraverso il movimento lento	77
<i>Andrea Rolando</i>	
Fotografia indifesa, alcune considerazioni sulla rappresentazione fotografica in cammino	95
<i>Daniele Cinciripini, Serena Marchionni</i>	
Nuove transumanze e azioni paesaggistiche. Uno scenario per il piano paesaggistico della Basilicata	115
<i>Mariavaleria Mininni, Viviana Sabia</i>	
2. Erranze, narrazioni e sconfinamenti: l'università nelle scuole e nei quartieri	129

Attraverso Barriera. Un reportage della camminata dal cuore di Barriera di Milano fino al suo parco futuribile	131
<i>Maurizio Zucca</i>	
Esplorare la città. Un progetto sperimentale dell'Istituto Einstein in Barriera di Milano	147
<i>Maria Teresa Silvestrini</i>	
Mappare, Narrare, Errare. Pratiche ecologiche e inclusive nei cammini a Napoli	157
<i>Daniela Allocca, Alessandra Caputi, Gaetana Del Giudice, Ivana Fabbricino</i>	
AuroraLAB: l'Università entra nelle periferie	169
<i>Sara Mela e Cristiana Rossignolo</i>	
La scuola adotta e progetta il quartiere. Un'esperienza di progettazione partecipata a Palermo	185
<i>Marco Picone, Filippo Schilleci</i>	
3. Camminare nei territori in crisi: tre anni di Summer School attraverso l'Italia	203
La riflessione post-catastrofe e l'indagine del territorio in cammino: il workshop ViaSalaria	205
<i>Guido Benigni, Flavio Stimilli</i>	
Sicilia coast to coast: in cammino tra contraddizioni, resistenze e battaglie per la legalità	221
<i>Luca Lazzarini</i>	
Riflessioni a margine del Laboratorio del Cammino in Sardegna. Ripartire dal territorio contro la deriva dello spopolamento	235
<i>Anna Maria Colavitti</i>	
La crisi dell'architettura nei territori di crisi: i casi di Triscina e Lanusei	253
<i>Fabio Boiardi</i>	
I prodotti didattici delle Summer School 2018 e 2019	265

Camminare come strumento per esplorare e conoscere territori: tradizioni disciplinari e sconfinamenti

Marco Mareggi

Abstract

Walking is a way of approaching directly places and people. It can be a research tool to investigate cities and territories, which can be useful for architects and urban planners.

The chapter retraces some methodological aspects and characteristics of walking through a literature review in different disciplines, some of which are beyond urban studies. It appears that the concept of walking is versatile. In fact, walking is a way of self-knowledge or of learning about a territory and an experience for which we want to leave memory.

Moreover, it is a way to regain our lost individual corporeity in the everyday life, but also to generate places. Instead, if we study walking in relation with the urban studies' tradition, we recognize it as a useful way for investigating cities and territories, despite being not new. It is therefore a tool of a 'located knowledge'.

First, through walking we have a vivid and structured experience of direct contact with places. In this way, we deal with space in relation with our body. Secondly, while walking we try to decipher the code for accessing to inhabitants' local knowledge and to the 'memory which becomes place'. Thirdly, walking invites us, since we are curious about the changes, to go where transformations are taking place. Fourth, it favours a critical approach and questions our own prejudice about the interpretation of places. So, since we are curious on-site researchers, we become an ironic unexpected presence in places.

In this way, we contribute to reinvent a part of the traditional on-site survey. If it usually measured space and investigated relations with place, now we want to add the perspective of time and the relationships among people. They bring designers and urban planners in person, with their bodies, back to places.

KEYWORDS: walking, on-site survey, experience.

1. Un modo semplice per prender contatto

Appoggiare i piedi uno davanti all'altro, percepire il terreno sotto le suole, vedere dove stiamo andando, guardarsi intorno, essere curiosi, acuire i sensi, attraversare luoghi, incontrare persone, dialogare con loro, raccogliere indizi e informazioni, sentire lo sforzo fisico del corpo, misurare distanze e tempi, registrare e farne memoria visiva e mentale. Con il ritmo lento del passo e qualche sosta, l'immergersi nei luoghi e osservare in presa diretta fa sì che "due giorni dopo, tornando a casa in volo, ... riconosco ogni villaggio, ogni ponte, ogni fiume, ogni bivio. Ecco cos'è accaduto: il terreno sconosciuto mi è diventato familiare perché la bassa velocità me lo aveva fedelmente stampato nella testa" (RUMIZ, 2012, 122-123). Ecco perché ci interessa il camminare come strumento di indagine sul campo per le discipline del territorio.

Nelle pagine che seguono provo a restituire come il camminare, in quanto forma di contatto diretto con i luoghi e le persone, possa essere anche un utile strumento di ricerca per conoscere e intervenire rispetto ad un territorio e alle città. Il 'camminare come strumento d'indagine' appartiene ad ambiti molto diversi, di cui riferisco per cenni nella prima parte; ed è stato ed è impiegato negli studi urbani, a cui è dedicata la seconda parte, dove si analizza quale possa essere l'utilità di questo strumento, non nuovo, dell'investigazione territoriale e urbana.

2. Versatile

I viaggiatori spesso camminano. Così il passo dopo passo si fa strumento di scoperta ed esplorazione di terre sconosciute, ma anche occasione di riscoperta di spazi vicini. Diari, guide, racconti di viaggio, biografie di luoghi e mappe di itinerari ne sono la restituzione. Tra i tanti testi, anche recenti, si ricorda l'elogio al camminare di R. MACFARLANE (2012) che trasforma "Le antiche vie" in storie e introspezioni, oppure i tanti racconti di viaggio in forma di romanzo di P. Rumiz, o "L'arte del viaggio" di C. DE SETA (2016), che ci restituisce ritratti di città eccezionali o ordinarie.

Diversamente, discipline riflessive quali la filosofia, la religione e l'arte hanno praticato il camminare per riscoprire valori quali la lentezza o per una ricerca interiore e spirituale, laica o religiosa. Qui è stretto il rapporto tra camminare e pensare. Il romanzo intimo, il saggio filosofico e le memorie ne sono un possibile resoconto. Fra moltissimi, è utile riferirsi ad un inno alla libertà e all'elevazione spirituale dell'uomo che vagabonda nei boschi, contenuto nel saggio laico di H.D. THOREAU (1862) "Walking", come presa di contatto personale con la

realtà; oppure ai recenti dialoghi sui pellegrinaggi religiosi di CAUCCI VON SAUCKEN E ASOLAN (2009), raccontati in “Cammini in Europa”.

Anche l'arte, che si pone al confine tra riflessione e trasformazione, ha inteso talvolta il cammino come una pratica intermedia sia di approfondimento del mondo circostante, sia di conoscenza di sé. Opere d'arte nel paesaggio, performance e fotografie sono alcune forme di comunicazione che ne ricordano l'esperienza. “A line made by walking” (1967) di R. Long, una linea tracciata calpestando l'erba di un prato (ROELSTRAETE, 2010), segna l'inizio di un artista che, più di altri, ha esplorato con intensità il cammino come *medium* artistico.

Questa semplice varietà dei modi di trattare il tema evidenzia con immediatezza *due aspetti essenziali del cammino*, che preme sottolineare. Innanzitutto il *cammino è strumento per la conoscenza di sé o di un territorio*. Sono due ambiti di interesse spesso disgiunti nell'approccio del camminatore, ma sempre compresenti, sia che si scelga di restituirli entrambi, sia che si scelga di trascurarne l'uno o l'altro. In seconda analisi, il cammino è insieme un'esperienza della persona ‘qui e ora’ e una sua restituzione ‘a chi non era presente’, attraverso formule comunicative diverse: *un'esperienza di cui si vuol lasciar memoria*.

Così, come questi primi aspetti essenziali non sono facilmente separabili, analogamente è difficile discriminare tra testi e autori che trattano il cammino come strumento di indagine del territorio e delle sue trasformazioni, da un lato (interesse primario di questo libro), da ciò che è racconto del camminare nelle tante altre declinazioni, dall'altro lato (che dispone di molti accoliti).

Un tentativo di restituire un quadro delle tante declinazioni del camminare si trova in “Storia del camminare” della statunitense R. SOLNIT (2000), una grande biblioteca sul tema. Qui camminare è molte cose: moto, manifestazione di sé, deambulazione soli o con altri, passeggio, corteo, processione, pellegrinaggio, escursione, scalata, ma anche muoversi routinario quotidiano. I protagonisti di questa storia sono, da un lato, filosofi, monaci, poeti e romanzieri ispirati dal camminare, pellegrini religiosi e laici, artisti, scienziati che riflettono sulla deambulazione umana e movimenti di protesta. Dall'altro lato, stanno i luoghi dove si cammina: il giardino, la natura selvaggia, le città pre-industriali e moderne, il suburbio e lo *sprawl* metropolitano.

L'autrice ripercorre questa storia a partire dal filosofare passeggiando dei peripatetici greci e dalla ricerca di privato, personale e individuale che il camminare consente, contro la velocità e la modernità che avanzano, secondo J.-J. ROUSSEAU (1782); autore che consacra il passeggiare nel paesaggio come pratica distintiva. Procedo poi a raccontare il passaggio che porta il camminare da puro movimento del corpo e della mente a esperienza del mondo e alla scoperta dell'ambiente. Si tratta di un passaggio fondamentale e importante per gli studi urbani. Così, per

conoscere approfonditamente i luoghi diventano interessanti: le camminate ottocentesche come viaggio di piacere e turismo pittoresco, le escursioni lontano, le scalate in montagna e le organizzazioni escursionistiche promotrici, che divengono associazioni in difesa del territorio. Queste, ad esempio, in Inghilterra lottano per l'accesso ai terreni e per mantenere antiche servitù di passaggio in campagna (SHOARD, 1997). In tal modo “i sentieri ... [,] principi altrettanto significativi quanto i confini” (SOLNIT, 2018, 226), consentono al camminare di ricucire ciò che la proprietà privata delle terre ha separato. Spostando l'interesse sul fenomeno urbano, non potevano mancare in questa storia il passeggiare distratto e solitario del *flâneur* nelle metropoli (BENJAMIN, 1982) e la vitalità lecita e illecita della strada (RUDOLFSKY, 1981), prima di giungere al contemporaneo. Rispetto al presente, l'interesse dell'autrice è rivolto alla difficoltà di muoversi a piedi negli immensi sobborghi urbani del ceto medio, privi di confortevoli marciapiedi per il pedone, quale “infrastrutture per il camminare”. Nel suburbio dominano l'automobile, le “infrastrutture per guidare” (SOLNIT, 2018, 351), le barriere e la frammentazione degli spazi. Qui è venuta meno la “città che cammina” (JACKSON, 1985), della prossimità, della *mixité*, densamente popolata, che Solnit racconta attraverso la sua Los Angeles e soprattutto Las Vegas (JACKSON, 1970; VENTURI ET AL., 1977).

Due ulteriori aspetti preme sottolineare in questo racconto epico. Innanzitutto, l'autrice rivendica il camminare come una necessità, perché consente di mantenere una *corporeità* non impedita nella vita quotidiana, che altrimenti è deprivata sensorialmente, ancor più dall'uso pervasivo dell'automobile. L'auto è una protesi che serve un corpo considerato menomato ed è necessaria perché il corpo si muove ormai in “un mondo che non è più su scala umana” (SOLNIT, 2018, 358). È insito pertanto un giudizio critico del dominio dell'auto e, congiuntamente, una rimessa al centro della corporeità propria dei corpi sessuati, per restituire dignità all'abitare umano (SOLNIT, 2003).

Tale interesse per i corpi ribadisce peraltro un'istanza femminista, di cui l'autrice si fa portatrice. Secondariamente, Solnit lascia trasparire come il *camminare genera luoghi*, forme abitate dello spazio, quali sentieri, strade, parchi e rotte commerciali. Cioè costruisce paesaggi, nel senso inteso dalla “Convenzione europea del paesaggio” (2000), quali luoghi in cui gli abitanti riconoscono identità e disegnano territorio.

Entrambi gli aspetti del cammino, che rilancia la corporeità e genera luoghi, non sono indifferenti per architetti e urbanisti, chiamati a contribuire alla definizione e al governo dello spazio fisico in cui abitare.

3. Utile per una conoscenza situata

Se un testo ha facilitato il compito di restituire sinteticamente tante possibili declinazioni del cammino, dobbiamo invece rifarci a più autori per presentare il cammino come strumento di indagine del territorio e delle sue trasformazioni. Planner, architetti, urbanisti, geografi, sociologi, antropologi, in modi diversi, hanno utilizzato il cammino e gli itinerari come strumento per conoscere i luoghi fenomenologicamente con il proprio corpo in movimento, attenti insieme alle pratiche degli abitanti e al mutare dell'ambiente costruito. Anche questo versante mantiene sconfinamenti nella narrazione, forse ineludibile. Per trattarlo, più che una rassegna di autori, è utile sottolineare quattro aspetti dell'esplorazione territoriale attraverso il cammino, che si fa strumento per: esperire un territorio, decodificarlo, coglierne i cambiamenti e sondarlo criticamente.

In primo luogo, il *camminare* è stato inteso come *strumento per esperire un territorio*, utile per l'indagine urbanistica.

Per P. Geddes camminare corrisponde ad un'"immersione personale nei luoghi", utile per realizzare "survey locali e pratiche che consentono di disegnare il dettaglio del piano" (FERRARO, 1998, 222). In esso le *active peregrinations* sono spesso la pratica iniziale, in particolare nei suoi lavori in India. Il "metodo itinerante sul campo, con blocco degli appunti e macchina fotografica" (GEDDES, 1905, 63, citato in FERRARO, 1998, 77) è uno strumento dell'urbanista per esplorare direttamente la città, "in un corpo a corpo con il testo urbano e con i suoi abitanti" (PABA, 2013, 6). Questo guardare *walking through*, camminando attraverso la città, alternato ad uno sguardo dall'alto e sinottico, dà consistenza alla *survey* geddesiana. Analogamente, P. Abercrombie (1915) tra gli "Studi che precedono il piano urbanistico" indica come necessarie "indagini teoriche", che consistono "in una raccolta elaborata di dati e di statistiche" (ABERCROMBIE, 1915, tr.it. 1979, 256) e "indagini pratiche ... osservando i cambiamenti a occhio nudo", percorrendo "la città in lungo e in largo ... annotan[d]o tutto ... ottenendo una raccolta di memorie che, per la vivezza dell'osservazione diretta, si dimostreranno di valore inestimabile per il futuro piano" (*ivi*, 259).

A lato delle pratiche di pianificazione urbana e territoriale, in anni recenti, il muoversi a piedi per osservare e annotare è nuovamente riconosciuto da architetti e urbanisti come forma di "conoscenza diversa che interpella i sensi, il corpo in movimento, la percezione" (GRANATA, 2012, 27). È strumento che consente di "imparare a conoscere dal vero e da vicino" e di incontrare "fatti e cose che si possono vedere e toccare" (BRANDOLINI, 2013, 31 e 20-21). Grazie alla riscoperta della psicogeografia (DEBORD, 1957; Sinclair, 2002), il vagabondare trova nella "pratica dell'erranza urbana" (CARERI, 2006, 65) forme di visita collettiva

delle aree periferiche urbane. Questa permette di avere una “conoscenza sensoriale ed interiore” (BIONDILLO, MONINA, 2010, 74). E, grazie ad artisti come R. Long, ci ricorda che nel cammino “il corpo è uno strumento di misura dello spazio e del tempo” (CARERI, 2006, 109), in quanto al contempo consente e limita il movimento, lo sforzo, la durata e la distanza.

Il cammino così si configura come un *fare esperienza* di un territorio, che consente, per un verso, di immergersi personalmente nei luoghi, in presa diretta, vicino alle cose, potendo vedere e toccare soggettivamente, misurare con il proprio corpo, e, per altro verso, di annotare e raccogliere osservazioni e interpretazioni di prima mano, dandone un’organizzazione preliminare, sempre aperta all’imprevisto. È questa vividezza e la semplicità di tale acquisizione che lo rende strumento utile ed efficace al contempo.

È utile rimarcare come in questa letteratura sono marginali altri aspetti dell’esperire, quali il suo essere una forma di avvicinamento lento ai luoghi (che consente di trattenerne memoria), capace di attivare le percezioni sensoriali (vista e tatto, si arricchiscono dell’udito, e dell’incontro con sapori e odori) e innescare emozioni nel rapporto con i luoghi e le persone incontrate (agio e paure, timore e stupore contano e connotano).

In secondo luogo, il camminare è *strumento per decifrare un territorio*.

Riprendendo ancora Geddes, è necessario sottolineare due aspetti rilevanti che il camminare attento consente. Uno riguarda il tempo lungo della storia e l’altro il presente e il futuro. Geddes, infatti, da un lato ci parla della necessità di “decifrare” la città perché essa è una “memoria che accumula e che conserva”. Ancora, “la storia non si legge nei libri ... ma nella città reale e da essa” (GEDDES, 1918, 55, citato in FERRARO, 1998, 76-77). Il lavoro di piede è qui quasi un’attività da archeologo e da geologo sul campo, interessato alle stratificazioni storiche sedimentate nelle città e nei suoi manufatti. Dall’altro lato, ci ricorda che “camminare non è solo guardare: è anche ascoltare, in ogni singolo luogo, chi vive e conosce la città” (FERRARO, 1998, 83). Ascoltare è per Geddes attenzione alle condizioni concrete di vita delle persone presenti, è “sguardo dall’interno che interloquisce con i soggetti” (*ivi*, 76) e nel dialogo li scopre e diventano interlocutori per il piano urbanistico.

L’opacità del territorio costruito nel secondo dopoguerra ha invitato invece a decodificare con il cammino i territori metropolitani e non la città stratificata nel tempo lungo della storia. È una situazione che “non può essere immaginata senza l’esperienza” (BRANDOLINI, 2013, 20-21), dove decodificare a piedi i “segni” nella città che “si continua a scrivere, giorno dopo giorno, secolo dopo secolo, senza che nulla venga davvero perduto ... La memoria, nelle città, non si fa tempo, si fa spazio” (BIONDILLO, MONINA, 2010, 26). Quando si esplorano

i vuoti urbani delle aree periferiche e suburbane par di muoversi “a piedi nudi nel caos” (CARERI, 2006, 129). Così, “utilizzando la forma estetica del percorso erratico” (*ivi*, 133), si riconosce una geografia all’interno del supposto caos; si entra in relazione con esso e si scopre che “gli spazi vuoti ... sono abitati ... [e sono] spazi di libertà e socializzazione” (*ivi*, 131).

Pertanto, quella che si compie camminando è un’indagine indiziaria, che parte da segni, tracce, spie e sintomi. Essa consente di “cogliere una realtà più profonda. A partire dall’ipotesi che indizi minimi possano essere assunti come elementi rivelatori di fenomeni generali” (MUNARIN, TOSI, 2001, 15) e che “se la realtà è opaca, esistono zone privilegiate – spie, indizi – che consentono di decifrarla” (GINZBURG, 1979, 91).

I diversi autori ci indicano così che la memoria che si fa luogo e l’ascolto degli abitanti sono insieme indizi e traduttori di fenomeni territoriali di difficile interpretazione. Il camminare consente di ‘avvicinarli’ sensorialmente, di acquisire informazioni a riguardo, di rivelare il ‘cifrario’ che ‘rompe il codice’ (direbbero i criptoanalisti) e renderli materiale razionalizzabile utile per descrivere ciò su cui si ritiene possibile intervenire progettualmente.

In terzo luogo, il camminare è *strumento per cogliere i cambiamenti del territorio*.

Da un lato, nell’ultimo decennio del ‘900 le ricerche sulla città diffusa (dai seminali: INDOVINA, 1990; BOERI ET AL., 1993; SECCHI, 1994) e ora gli studi sui territori in contrazione (LANZANI, 2015) ribadiscono la necessità di andare a piedi a vedere, ascoltare ed entrare nei luoghi per comprendere i cambiamenti (MAREGGI, MERLINI, 2014), ricordando così che “l’urbanistica si fa con i piedi”¹. Si tratta, peraltro, di ribadire una tradizione costitutiva di tanta ricerca progettuale urbana di matrice italiana ed europea che ha fatto del ‘rilievo sul campo’ e del sopralluogo uno dei caratteri di radicamento del progetto urbano e urbanistico in uno specifico contesto insediativo.

Dall’altro lato, negli stessi anni, la sociologia urbana riscopre la *flânerie* come strumento d’indagine sociale ed esplorazione urbana. Questa consente di recuperare una sensibilità asistemica e soggettiva verso i luoghi, di ridefinire in modi riflessivi ed empatici la relazione tra soggetti e spazi, e di attivare l’osservazione là dove avvengono cambiamenti. La sociologia si dota così di un approccio che sensibilmente coglie i mutamenti, “inseguendo il mito della centralità spazio-temporale: al *posto giusto nel momento giusto*” (NUVOLATI, 2006, 15). Non di meno, nello stesso periodo anche l’antropologia fa ricorso a tecniche di *shadowing* (seguendo passo passo i soggetti oggetto di investigazione socio-

¹ *‘L’urbanistica si fa con i piedi’, una delle frasi più amate di Secchi, restituisce proprio questo mescolarsi fra le cose e le persone, fra le forme urbane, la loro inerzia e le pratiche di una società in trasformazione, la necessità di ‘entrare’ nelle pieghe di una realtà e di città, che prima ancora che progettate dovranno essere ascoltate e comprese* (FINI, 2014, 50).

territoriale) e ‘passeggiate di quartiere’ collettive con gli abitanti (SCLAVI, 1989; 2002), nel primo caso, per conoscere ‘in soggettiva’ ambienti, vita, comportamenti e reazioni dei soggetti e, nel secondo caso, per incontrare e scoprire stratagemmi possibili di innesco di cambiamenti virtuosi nei progetti di modificazione urbana partecipata.

Il camminare, così, se è rilievo sul campo, empatico e soggettivo, all’ombra dei soggetti, consente di *andar là dove il cambiamento è in atto*. Questo porta a restituire del sopraluogo le domande assillanti del presente, emergenti, che non hanno ancora trovato risposta o che li incontrano germi di soluzioni latenti, prodotto di un sapere radicato localmente pressoché ignoto al di fuori.

In quarto luogo, il camminare è *strumento critico*.

Se sensibilità e soggettività sono forma di conoscenza alternative che il camminare attiva, questo stesso può essere inteso come *strumento utile per mettere in crisi*, o ridiscutere, percorsi conoscitivi iper-razionali (l’urbanistica, la sociologia o l’economia dei numeri, ad esempio). Sono ancora il *flâneur*, insieme agli artisti dadaisti, surrealisti e situazionisti della prima metà del ‘900 e poco oltre, a proporre questo ruolo per il camminare; questi ultimi, forse, con un eccesso di spirito provocatorio.

“Il *flâneur* è sovversivo. Sovverte la folla, la merce e la città, come pure i loro valori” (GROS, 2013, 177), non tanto con un atteggiamento di contrapposizione, quanto piuttosto con una forma di aggiramento. Egli/essa propone un “percorso tortuoso, impregnato di soggettivismo, di interpretazioni parziali, di osservazioni ambigue, ma non di meno utile per mettere alla prova la tenuta dei modelli analitici spesso poco disposti a scavare in profondità” (NUVOLATI, 2006, 130).

Con approccio diverso, invece, attraverso tattiche di deambulazione urbana, gli artisti riconquistano lo spazio urbano e territoriale della città banale, ludica, nomade (CARERI, 2006), in grado di sondare aspetti sfuggiti alle trasformazioni borghesi, mettendo così a nudo facce inaspettate dell’urbano.

In questa ultima accezione il cammino è utile per *rompere gli schemi e i luoghi comuni*, per mettere in disparte giudizi e ipotesi pre-costituite e affrontare i territori riscoperti da vicino.

4. Accrescere la cassetta degli attrezzi

Se gli aspetti sopra restituiti rimarcano valenze significative del cammino come strumento di indagine del territorio e delle sue trasformazioni, è però necessario segnalare una precauzione. Il camminare non è l’unico strumento

utilizzato da architetti e urbanisti per indagare un territorio. Di questo chi scrive è consapevole. L'andar sul posto si affianca sovente ad una serie articolata di altre operazioni di ricerca ed esplorazione, quali ricerche storiche, sociali, economiche, geologiche, ambientali, morfologiche oltre a costruzioni di scenari, esplorazioni progettuali e altre possibili, che di volta in volta il progetto urbanistico messe in campo con combinazioni diverse in ragione di molti fattori.

Il camminare, per concludere, ci interessa però per la sua versatilità, che consente di approfondire la conoscenza di sé o di un territorio, di fare un'esperienza di cui si vuol lasciar memoria, per riconquistare la propria corporeità, ma anche perché capace di generare luoghi. Quando indaghiamo un territorio o la città camminando, quest'ultimo diventa, ancor più, strumento di conoscenza situata. Col cammino: facciamo esperienza vivida e al contempo strutturata della presa di contatto con un luogo e così ci occupiamo di spazio in relazione al corpo; cerchiamo di decifrare il codice per accedere al sapere degli abitanti e alla memoria che si fa luogo; andiamo là dove le cose stanno cambiando, curiosi delle novità; mettiamo in discussione i pregiudizi sui luoghi con l'ironia impreveduta della nostra presenza di ricercatori territoriali curiosi.

È un voler rinnovare la tradizione del rilievo (che è misura di spazio, a cui aggiungere il tempo) e del sopraluogo (che è rapporto con il luogo, da intraprendere anche con le persone), che riporta i progettisti di persona, con il proprio corpo, sul posto.

Riferimenti bibliografici

- ABERCROMBIE P. (1915), "The study before Town Planning", *The Town Plannig Review*, vol. VI, pp. 171-190; tr.it. (1979), "Studi che precedono il piano urbanistico", in CALABI D., *Il "male" città: diagnosi e terapia*, Officina, Roma, pp. 237-263.
- BENJAMIN W. (1982), *Das Passagen-werk*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main; tr.it. (2007), *I 'passages' di Parigi*, Einaudi, Torino. In particolare il capitolo "Il flâneur", pp. 465-509.
- BIONDILLO G., MOINA M. (2010), *Tangenziali. Due viandanti ai bordi della città*, Guanda, Milano.
- BOERI S., LANZANI A., MARINI E. (1993), *Il territorio che cambia*, Abitare-Segesta, Milano.
- BRANDOLINI S. (2013), *Milano. A piedi nella metropoli*, Compositori, Bologna.
- CARERI F. (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- CAUCCI P., ASOLAN P. (2009), *Cammini in Europa: pellegrinaggi antichi e moderni tra*

- Santiago, Roma e la Terra Santa, Terre di Mezzo, Milano.*
- DE SETA C. (2016), *L'arte del viaggio. Città, paesaggi e divagazioni tra passato e futuro*, Rizzoli, Milano.
- DEBORD G.E. (1957), *Guide psychogéographique de Paris*, Parigi.
- FERRARO G. (1998), *Rieducare alla speranza. Patrick Geddes planner in India. 1914-1924*, Jaca Book, Milano.
- FINI G. (2014), "Bernardo Secchi. Le attività, i contesti, gli sguardi multipli di un urbanista", *Urbanistica*, n. 153, pp. 48-55.
- GEDDES P. (1905), "Civics: as Concrete and Applied Sociology, Part II", *Sociological paper*, vol. 1, pp. 103-118.
- GEDDES P. (1918), *Indore II: Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore*, voll. II. Indore.
- GINZBURG C. (1979), "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in GARGANI A. (a cura di), *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino, pp. 57-106.
- GRANATA E. (2012), *La mente che cammina. Esperienze e luoghi*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- GROS F. (2013), *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Garzanti, Milano; ed.or. (2009), *Marcher, une philosophie*, Carnets Nord, Parigi.
- INDOVINA F. (1990 - a cura di), *La città diffusa*, Daest, Venezia.
- JACKSON J.B. (1970), "Other-Directed Houses", in ZUBE E.H. *Landscape: selected Writings of J.B. Jackson*, University of Massachusetts Press, Amherst.
- JACKSON K.T. (1985), *Crabgrass Frontier: The Suburbanization of the United States*, Oxford University Press, New York.
- LANZANI A. (2015), *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- MACFARLAN D. (2012), *The Old Ways. A Journey on Foot*, Penguin Hamish Hamilton e Viking, Londra e New York; tr.it. (2013), *Le antiche vie: un elogio del camminare*, Einaudi, Torino.
- MAREGGI M., MERLINI C. (2014), "'Background noise' is a serious thing", *Urbanistica*, n. 152, pp. 97-104.
- MUNARIN S., TOSI C. (2001), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, FrancoAngeli Milano.
- NUVOLATI G. (2006), *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai post-moderni*, Il Mulino, Bologna.
- PABA G. (2013), "Dall'Outlook Tower alla Casa della città", *La nuova città*, n. 1, pp. 4-7.
- ROELSTRAETE D. (2010), *Richard Long: A Line Made by Walking*, Mit Press, Cambridge, Massachusetts.
- ROUSSEAU J.-J. (1782), *Les Rêveries du promeneur solitaire*, Ginevra; ed.it. (1979),

- Fantasticherie di un passeggiatore solitario*, Rizzoli, Milano.
- RUDOFISKY B. (1981), *Strade per la gente. Architettura e ambiente umano*, Laterza, Roma-Bari.
- RUMIZ P. (2012), *A piedi*, Feltrinelli, Milano.
- SCLAVI M. (1989), *A una spanna da terra: indagine comparativa su una giornata di scuola negli Stati Uniti e in Italia e i fondamenti di una metodologia umoristica*, Feltrinelli, Milano.
- SCLAVI M. (2002), “Camminata di quartiere”, in *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano, pp. 205-208.
- SECCHI B. (1994), “Resoconto di una ricerca”, *Urbanistica*, n. 103, pp. 25-30.
- SHOARD M. (1997), *This Land is Our Land: The Struggle for Britain’s Countryside*, Gaia Book, Londra.
- SINCLAIR I. (2002), *London Orbital*, Penguin, Londra; tr.it. (2008), *London Orbital. A piedi attorno alla metropoli*, Il Saggiatore, Milano.
- SOLNIT R. (2000), *Wanderlust. A History of Walking*, Viking, New York; tr.it. (2018), *Storia del camminare*, Adriano Salani editore, Milano.
- SOLNIT R. (2003), “La sindrome suburbana. Aerobica e artificio del camminare”, *Lotus navigator*, n. 8, pp. 13-27.
- THOREAU H.D. (1862), “Walking”, *The Atlantic Monthly. A Magazine of Literature, Art, and Politics*, Ticknor and Fields, Boston, vol. IX, n. LVI, pp. 657-674; tr.it. (2009), *Camminare*, Oscar Mondadori, Milano.
- VENTURI R., SCOTT BROWN D., IZENOUR S. (1977), *Learning from Las Vegas: The Forgotten Symbolism of Architectural Form*, MIT Press, Cambridge.

Il volume propone una prima ricognizione delle riflessioni e degli esiti delle esperienze di didattica e ricerca condotte dal 2017 ad oggi dal “Laboratorio del Cammino” (LdC), rete inter-universitaria di ricercatori provenienti da sette università italiane che esplorano il senso e il contributo del camminare nei processi di lettura e progetto di città e territori contemporanei. Nei diversi capitoli si approfondiscono genealogie, significati e radici disciplinari del cammino quale modalità per mettere a fuoco ciò che accade nei territori, soprattutto in quelli attraversati da vulnerabilità e marginalità, e si enunciano alcune ragioni per cui oggi vale la pena praticare il camminare nella ricerca e nell’insegnamento dell’urbanistica. Attraverso la costruzione di un dispositivo transdisciplinare di ricerca pedagogica volto a sperimentare sensibilità fenomenologiche, esperienziali e corporee, il LdC ha sperimentato l’utilità dell’osservazione dal basso nell’analizzare la condizione urbana e territoriale contemporanea, e ha dimostrato come la pratica del cammino sia in grado di dare linfa a progetti di didattica e ricerca che stabiliscono un rapporto di forte prossimità con i materiali e gli abitanti del territorio.

Luca Lazzarini assegnista di ricerca in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU) del Politecnico di Milano e docente a contratto di Urbanism Theory and Practice presso la Bilkent University di Ankara. Nel gennaio 2019 ottiene il titolo di dottore di ricerca in Urban & Regional Development presso il Politecnico di Torino con una tesi sulla pianificazione delle relazioni tra città e campagna in Italia e Inghilterra. Dopo aver coordinato nell’agosto 2017 il progetto “ViaSalaria. Un cammino per ricostruire”, workshop itinerante promosso dal Politecnico di Torino, fonda la rete inter-universitaria Laboratorio del Cammino (LdC), che attualmente coordina insieme a Serena Marchionni.

Serena Marchionni laureata con lode in Management dei beni culturali presso l’Università degli Studi di Macerata con una tesi in storia delle immagini. Nel 2013 inizia un sodalizio artistico con Daniele Cinciripini, insieme fondano Ikonemi centro indipendente per la fotografia e le immagini di paesaggio, con sede nella Valle del Tronto. Cura il magazine fotografico Bab. Coordina la rete Laboratorio del Cammino (LdC) insieme a Luca Lazzarini.

ISBN 978-88-945059-1-7